

EDOARDO TORTAROLO

L'esilio della libertà.

Franco Venturi e la cultura europea degli anni Trenta

Nell'inverno del 1943-44 Venturi si recò dalla Val Pellice in Val d'Aosta per coordinare le azioni della resistenza all'esercito di occupazione tedesco e alle formazioni della Repubblica sociale. Incontrò in quest'occasione Ettore Passerin d'Entrèves, cui era legato da un'amicizia che risaliva agli anni del liceo a Torino. Passerin ha lasciato nel suo diario una traccia importante di quest'incontro. L'affetto reciproco e il comune impegno militante lasciano emergere una divergenza essenziale che Passerin registra con lucida serenità. Annota Passerin: Venturi si attende «la salvezza dalla politica». «Chi crede così non spera che in una *civitas terrena*. È il laicismo. Altro punto fondamentale di distacco tra me e Franco: per lui l'uomo esiste soltanto nell'opera sua»¹.

A questa posizione Venturi giunse, per non distaccarsene nel resto della sua vita, attraverso un decennio di studio e di riflessione, prima a Parigi dal 1932 al 1940, poi durante la durissima detenzione in Spagna dall'ottobre del 1940 al marzo 1941 e infine come confinato in Basilicata sino al 25 luglio del 1943. Il Venturi trentenne, che con lo studioso cattolico dialoga di organizzazione militare e di senso della vita umana, è certo la guida creativa e spericolata, intran-

¹ Diario citato in: F. TRANIELLO, *Introduzione* a E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Religione e politica nell'Ottocento europeo*, a cura di F. Traniello, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1993, p. IX. L'incontro avvenne forse in coincidenza con il viaggio di Venturi in Val d'Aosta alla fine di ottobre del 1943, ricordato da L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, pp. 101-102. Per questa ricerca ho utilizzato fondi del MURST gestiti dal Dipartimento di storia dell'Università di Torino.